



# in Flai

INSERTO DI INFORMAZIONE SUL LAVORO NELL'AGROINDUSTRIA

Rassegna **RS** Sindacale

## LE RAGIONI DELL'INIZIATIVA

# Fermiamo i caporali

**S**i stima che l'apporto del lavoro sommerso al Pil italiano sia oltre il 17 per cento, contro una media dei paesi avanzati dell'Europa a 15 del 4 per cento. Non si esagera quindi quando si afferma che l'economia italiana ha nel sommerso uno dei suoi elementi strutturali, che affonda più tenacemente le radici in quei settori dove la destrutturazione del mercato è massima, dove a dominare è il sistema delle microimprese, dove è più radicato l'interesse e il controllo da parte della criminalità organizzata, dove più complesso è il controllo e il contrasto. Stiamo parlando di due settori in particolare: l'agricoltura e l'edilizia, che insieme al settore dei servizi sono i più colpiti dalla presenza di lavoro nero e grigio, di evasione ed elusione fiscale e contributiva e, non a caso, di una maggiore incidenza di infortuni gravi e mortali. Se a tutto questo aggiungiamo altri due fattori – la connotazione sempre più migrante ed extracomunitaria della manodopera occupata nelle campagne e nei cantieri e l'introduzione del reato di clandestinità, che rappresenta un elemento di ricatto formidabile nei confronti di questi lavoratori, impossibilitati a denunciare l'irregolarità lavorativa perché immediatamente perseguiti penalmente per il reato di clandestinità e automaticamente espulsi dai confini nazionali – ecco spiegato il motivo per il quale le categorie dell'edilizia e dell'agroindustria della Cgil, la Fillea e la Flai, hanno deciso di promuovere insieme una campagna nazionale dal titolo "Stopcaporalato" e di lanciare una proposta di legge che inserisce nel nostro ordinamento giudiziario il reato di caporalato, attualmente punito in caso di flagranza con una sanzione amministrativa di appena 50 euro per ogni lavoratore ingaggiato. Tutti ricorderanno i blitz effettuati dalla guardia di finanza nell'aprile scorso a Rosario: in quel caso scattarono le manette per altri reati, come la riduzione in schiavitù. Occorre dunque superare un limite evidente del nostro ordinamento penale; per questo ci facciamo promotori di una proposta di legge che sottoponiamo all'attenzione e alla discussione tra tutti i soggetti istituzionali, a partire dalle forze politiche e dalle commissioni parlamentari, convinti che sia giunto il momento di mettere nero su bianco nei nostri codici che fare intermediazione di manodopera illegalmente è un reato e come tale va contrastato, accertato, punito. Contestualmente, dobbiamo fare i conti con un altro fattore, per noi essenziale,



cioè la tutela di quelle persone che sono alla mercé dei caporali, in particolare i lavoratori extracomunitari, perché se prima dell'entrata in vigore del reato di clandestinità un cittadino straniero che prestava il proprio lavoro, anche se privo di permesso di soggiorno, poteva rivendicare i propri diritti di lavoratore, dopo quella data è un criminale solo per il suo status di clandestino, e in virtù di quello status egli non può agire i suoi diritti di lavoratore. Per questo chi ha denunciato i propri caporali si è ritrovato in mano il decreto di espulsione. Dunque occorrono clausole di salvaguardia dei lavoratori extracomunitari, che consentano di spezzare il filo doppio che lega la vittima al carnefice, clausole che già oggi vivono in importanti protocolli sottoscritti con alcune istituzioni locali e prefetture. E che dire della sanatoria "selettiva" successiva all'approvazione del pacchetto sicurezza? La Cgil aveva chiesto che quella sanatoria non riguardasse solo le badanti ma coinvolgesse altri settori, primi fra tutti l'edilizia e l'agricoltura. Una richiesta rimasta inascoltata, perché? Se la regolarizzazione delle badanti rispondeva a un'idea chiara del governo, ovvero andare verso un depotenziamento del welfare pubblico trasferendone

i costi sulle famiglie, lasciare che nei cantieri e nei campi centinaia di migliaia di immigrati clandestini continuassero a restare senza diritti e ad essere sfruttati rispondeva a un'altra esigenza, quella di lasciar libero il sistema delle imprese di affrontare la crisi scaricandone tutti i costi e gli effetti sul lavoro. Uno scambio scellerato, che il governo ha proposto e imposto al sistema delle imprese, offrendo un lasciapassare per agire nell'irregolarità a compensazione della totale assenza dell'esecutivo sul piano delle politiche, degli interventi, delle regole e dei controlli. Lo vediamo nel settore dell'edilizia, che sta rispondendo alla crisi con un aumento di illegalità, che va dall'evasione contributiva all'utilizzo improprio dell'apprendistato, al sottoinquadramento, fino all'utilizzo dei muratori-partita Iva e al ricorso al lavoro nero. Nei cantieri italiani le stime Fillea parlano di 400 mila i lavoratori irregolari e di un moltiplicarsi dei mercati delle braccia in tutto il territorio nazionale, sempre più controllati e gestiti dai caporali della criminalità organizzata, l'unica "impresa" che cresce in tempo di crisi e si nutre dell'assenza del suo nemico, la legalità.

Lo vediamo nell'agricoltura, dove a distanza di un anno dalla clamorosa rivolta di Rosarno, siamo costretti a constatare che non è servita a modificare lo stato delle cose e che in Italia si continua a sfruttare quanto e come prima. Oggi come ieri, infatti, le aziende si servono del lavoro nero durante la raccolta del pomodoro nella Capitanata e in Basilicata, nelle grandi campagne ortofrutticole a Villa Literno, Castel Volturno e nella Piana del Sele, nell'Agro Pontino, nella raccolta delle patate a Cassibile ma anche nel profondo Nord, nelle aziende della macellazione del Modenese, nei campi di meloni nel Mantovano, nelle aziende cooperative di Cesena, nei meleti in Trentino. E a nulla servono, se non a confermare la gravità della situazione, iniziative come il Piano straordinario di vigilanza per l'agricoltura e l'edilizia nelle regioni Sicilia, Calabria, Puglia, Campania, avviato nella scorsa estate dal governo. Quel piano prevedeva una sinergica attività ispettiva ad opera delle forze dell'ordine, dell'Inps e dell'Inail e aveva l'obiettivo di controllare un massimo di 10 mila aziende in territori dove solo di aziende agricole ce ne sono 60 mila. I risultati di quel piano sono giunti in questi giorni: in agricoltura irregolarità nel 44

Ecco perché Flai e Fillea hanno deciso di elaborare una proposta di legge per rendere il caporalato un reato penale e di lanciare insieme una campagna nazionale su tutto il territorio

per cento delle aziende, con il 49 per cento dei lavoratori in nero; in edilizia irregolarità in oltre il 62 per cento delle imprese, con il 53 per cento di lavoratori in nero.

Quel piano ha avuto l'effetto di una pagliuzza nell'occhio di un ciclope, c'è bisogno di molto altro per farlo vacillare. Regole chiare, controlli intensificati ed efficaci, sanzioni certe ed esigibili: questi per noi sono gli assi strategici di una coerente e concreta azione contro l'irregolarità e per riaffermare la legalità in un mercato del lavoro che oggi, in presenza di una crisi eccezionale, rischia di subire la più inaudita impennata nella direzione di un peggioramento generale delle condizioni del lavoro. Per tutto questo Fillea e Flai, oltre al proprio impegno quotidiano al fianco dei lavoratori, per difendere le condizioni di lavoro, estendere i diritti e le tutele, affermare la legalità e la qualità del lavoro e del produrre, oggi si fanno promotori di una proposta di legge che renda il caporalato un reato penale e che segni un primo e significativo passo in avanti nella lotta contro lo sfruttamento dei lavoratori. Alla politica spetterà, invece, il compito di fare propria questa proposta, magari di migliorarla e di approfondirla ma soprattutto di non farla cadere ancora una volta nel vuoto. Il 24 gennaio, giorno in cui presenteremo ufficialmente la nostra proposta di legge, sarà solo la prima tappa di una campagna nazionale che abbiamo voluto chiamare "Stopcaporalato" e che vedrà impegnate le due categorie per tutto il 2011 fino a quando quella legge non verrà approvata.

Stefania Crogi  
Segretario generale Flai Cgil  
Walter Schiavella  
Segretario generale Fillea Cgil



## LO SCENARIO

# L'agricoltura in cifre

**L**avoratori agricoli regolarmente iscritti negli elenchi anagrafici dell'Inps sono 1.037.000. Di questi circa il 40 per cento sono donne, 500 mila quelli che hanno meno di 39 anni e 90 mila sono stranieri non comunitari.

La categoria degli agricoli è, quindi, molto giovane, con una forte presenza di stranieri e di donne.

Questi lavoratori vengono occupati in circa 2 milioni di aziende agricole presenti su tutto il territorio nazionale. Di queste solo 75 aziende hanno più di cinquecento dipendenti mentre 185.000 ne hanno meno di dieci.

Questa dimensione aziendale, piccola e frammentata, favorisce l'irregolarità e la mancanza di controlli da parte delle autorità preposte e acuisce le difficoltà di rappresentanza da parte del sindacato. Molto netta è anche la distinzione tra i lavoratori fissi e quelli assunti per brevi periodi di lavoro.

Il 90 per cento dei lavoratori agricoli, infatti, ha un contratto a tempo determinato.

La media di giornate lavorate è di centoventi annue. Oltre il 70 per cento dei lavoratori, invece, non raggiunge la soglia minima di cinquantuno giornate, necessarie ai fini previdenziali per accedere alle prestazioni della disoccupazione agricola, l'ammortizzatore sociale del settore che copre il reddito per i periodi di non lavoro.

La Flai Cgil stima che circa 400 mila lavoratori su tutto il territorio nazionale vivano sotto caporale. Non è necessario essere del tutto irregolari per finire nelle mani dei caporali. Anche molti lavoratori presenti negli elenchi anagrafici subiscono, infatti, l'intermediazione di manodopera e sono costretti a lasciare parte del salario per pagare questo "servizio". Secondo la Flai siamo in presenza di un caporalato moderno, al passo con i tempi, molto spesso mascherato e non dichiarato che colpisce tanto i lavoratori stranieri quanto quelli italiani.

Sempre secondo il sindacato sono 60 mila i lavoratori agricoli extracomunitari che vivono in condizioni di assoluto degrado presso alloggi di fortuna sprovvisti dei minimi requisiti di vivibilità e di agibilità.

Per quanto riguarda il lavoro nero, invece, la Flai stima che abbia un'incidenza media del 90 per cento nelle regioni del Mezzogiorno, del 50 per cento in quelle del Centro e del 30 in quelle del Nord. Da questi dati si evince, quindi, che l'irregolarità in agricoltura non è concentrata solo ed esclusivamente in Puglia, Campania, Calabria o Sicilia, ma che coinvolge l'intero territorio nazionale. Sono in costante aumento, infatti, i casi di sfruttamento, di ricorso al lavoro nero e di caporalato in regioni d'Italia che si pensava fossero immuni da questi fenomeni come l'Emilia-Romagna, la Lombardia e il Trentino-Alto Adige.

Nonostante la massiccia presenza di pratiche distorsive della gestione del mercato del lavoro il settore agricolo continua ad essere la prima voce di spesa del bilancio europeo. Per questa ragione all'agricoltura spettano anno dopo anno ingenti risorse, che non vengono però sottoposte ad alcun criterio di condizionabilità circa il rispetto dei contratti e delle leggi sul lavoro per la loro distribuzione. È anche per questo che da alcuni anni le grandi organizzazioni malavitose di stampo mafioso hanno puntato gli occhi sul settore, individuandolo come un nuovo fronte di investimento economico e finanziario.

Lorenzo Rossi Doria  
Ufficio Stampa Flai Cgil

## LA STAGIONE CONTRATTUALE

# Ecco come è possibile rendere il caporalato un reato per

### Il fenomeno del caporalato e gli attuali strumenti di repressione

Il cosiddetto "caporalato" è un fenomeno illecito di sfruttamento della manovalanza tristemente noto e ampiamente diffuso, soprattutto nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura. Il "caporale" è quel soggetto che si occupa di radunare manodopera giornaliera (di solito non specializzata) da condurre in luoghi di lavoro, pretendendo per questa attività una percentuale della paga dei lavoratori interessati che facilmente supera il 50 per cento. Le persone coinvolte vengono ingaggiate a giornata e non hanno alcuna stabilità, svolgono la prestazione lavorativa in condizioni di sicurezza precarie o del tutto assenti, percepiscono salari bassissimi, totalmente in nero e sono privi di tutela previdenziale.

Naturalmente le manifestazioni illecite di cui si tratta riguardano più frequentemente soggetti in condizioni di debolezza economico-sociale, molto spesso lavoratori stranieri privi di documenti di soggiorno.

Il caporalato, in quanto fenomeno, comprendente svariati illeciti, viene represso dalle autorità. Si rileva, però, come attualmente la figura dello sfruttamento di manodopera non sia prevista come reato specifico. In particolare, secondo la normativa vigente, le misure applicabili nei confronti dei caporali sono, essenzialmente, di due tipi. Si possono, infatti, applicare le sanzioni (solo amministrative) per lo sfruttamento della manodopera irregolare o quelle penali contro l'utilizzo di lavoro nero e la somministrazione illecita di manodopera. Si tratta, però, di sanzioni piuttosto lievi e solo pecuniarie, salvo il caso di sfruttamento di lavoro di minori in cui è previsto l'arresto. Si può, inoltre, considerare il caporalato alla stregua della riduzione in schiavitù e applicare il grave regime sanzionatorio corrispondente. Bisogna, però, rilevare come nella quasi totalità dei casi il caporalato si svolga senza alcuna coercizione e violenza nei confronti dei lavoratori, i quali vedono il loro sfruttatore come l'unica figura in grado di procurare i mezzi per tentare di uscire dallo stato di bisogno in cui versano. Gli strumenti che l'ordinamento vigente offre per la repressione del caporalato sono, quindi, inadeguati perché non tengono debitamente in considerazione l'essenza del fenomeno e i suoi risvolti economici e sociali.

### Il caporalato come fenomeno economico e sociale

La diffusa pratica del caporalato ha due risvolti, che debbono essere considerati nel loro

insieme per comprendere appieno il fenomeno e poterlo efficacemente contrastare: uno primario, più specifico e settoriale, attinente al mondo del lavoro, un altro, più generale, attinente alla società e alla convivenza democratica e pacifica.

Per quanto attiene al primo aspetto, si osserva che il caporalato è riconducibile al lavoro, non essendo null'altro, da questo punto di vista, che un "servizio", seppur illecito. I caporali sono infatti coloro che, con profonda conoscenza della realtà economica e produttiva di un territorio e con estrema durezza e rapidità, soddisfano esigenze di datori di lavoro privi di scrupoli nel reperire manodopera. Non a caso il fenomeno si localizza maggiormente nell'ambito delle attività edilizie e agricole, in

quanto queste sono attività del tutto peculiari dove i cicli produttivi sono frammentati, temporanei e dislocati in varie parti del territorio e, quindi, vi può essere il maggior interesse nell'utilizzare persone per periodi brevi, anche solo giornalieri, con minima se non nulla specializzazione.

Il caporale è quindi colui che intermedia esigenze: da un lato vi è l'esigenza dell'imprenditore di reperire velocemente manodopera a basso costo e senza alcun vincolo. Dall'altro vi è un'esigenza da parte della manodopera: la persona che si presta al caporale, solitamente, non è costretta a farlo. Può quindi non essere corretto incasellare il caporalato in un regime di sfruttamento, costrizione o violenza, come ad esempio avviene nell'ambito della prostituzione, ma anzi può



## I sei articoli che compongono l'articolato

### Art. 1

1. Al fine di garantire l'effettività del diritto costituzionale ad un'esistenza libera e dignitosa, la presente legge ha la finalità di reprimere ogni fenomeno di intermediazione illecita di manodopera basato sullo sfruttamento dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori interessati.

2. Lo Stato e gli altri enti competenti creano le condizioni affinché i lavoratori costretti a prestazioni lavorative in assenza di piena e totale tutela di legge a causa dello stato di bisogno o di necessità in cui essi versano siano inseriti in percorsi formativi e lavorativi idonei alla dignità umana.

### Art. 2

1. Al fine di prevenire i fenomeni di cui al precedente art. 1, la presente legge promuove l'integrazione dei

lavoratori stranieri e dei lavoratori di lunga disoccupazione o svantaggiati in genere, con particolare riferimento ai settori dell'edilizia e dell'agricoltura.

2. Lo Stato, le Regioni, gli enti territoriali, gli uffici territoriali del governo, nonché ogni altra autorità competente, sono chiamati a stipulare protocolli di intesa con le organizzazioni imprenditoriali e le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative al fine di promuovere l'integrazione dei lavoratori di cui al primo comma, nonché a creare le condizioni per lo svolgimento del lavoro in piena regolarità, legalità, sicurezza e dignità.

3. I protocolli sono finalizzati ad integrare il dettato delle normative vigenti al fine di creare sperimentazioni su base locale o settoriale, divulgazione di buone prassi

cons

ince

virtù

Art

Salv

grav

una

della

lavo

disp

dalle

nece

com

lavo

e tot

è pu

da c

Cost

spec

l'au

terzo

a) la

in

b) l'

es

in

gr

ri

# sibile alato penale

capitare che la persona spera di entrare nel "giro" del caporale giusto, soggetto in grado di procurare più lavoro e meglio pagato.

In questa veste il caporalato mostra la sua portata distorsiva della leale concorrenza tra imprese, in quanto porta ad avvantaggiare, in termini di minori spese, i soggetti che ricorrono all'illegalità, al lavoro nero, a prestazioni non sicure e prive di tutele. Inoltre, si realizza un danno per la collettività determinato dall'evasione fiscale e contributiva.

Già per quanto riguarda questo primo aspetto, quindi, si ritiene che il caporalato meriti l'attenzione delle istituzioni. Il caporalato deve essere, inoltre, inteso come fenomeno strettamente e inescandibilmente connesso ad altri accadimenti



sociali, come l'immigrazione, le difficoltà nell'accesso al mondo del lavoro, la crisi economica: tutti aspetti che portano soggetti economicamente e culturalmente fragili a manifestare un'esigenza che i caporali soddisfano, traendone illegittimamente profitto. È evidente, inoltre, che la scarsa integrazione dei lavoratori stranieri renda tali soggetti maggiormente esposti al rischio di diventare vittime dei caporali.

Il caporalato cessa quindi di essere un fenomeno circoscritto al diritto del lavoro per diventare un evento di rilevante portata sociale, assimilabile a moderne forme di schiavitù: si tratta di una schiavitù non imposta, ma determinata da circostanze ambientali di necessità e bisogno. In queste circostanze il caporale non ha bisogno di prelevare il lavoratore da collocare nei cantieri della zona utilizzando

minacce o violenza: sono loro stessi a radunarsi mestamente al fine di farsi prelevare. Chi non viene scelto dal caporale è disperato, perché ha perduto l'occasione di guadagnare i pochi euro che avrebbe fruttato la giornata. Chi, al contrario, è a bordo del furgone diretto al luogo di lavoro, anche se è spesso consapevole dei rischi di sicurezza che correrà nel corso della giornata, sa di non avere alternative.

Si ritiene, quindi, che l'introduzione di una figura di reato specifica (unitamente all'adozione di politiche efficaci di informazione e di integrazione dei soggetti maggiormente esposti) sia il modo più adeguato per colpire il caporalato sia come fenomeno sociale, reprimendo un inaccettabile "approfittamento" dello stato di bisogno altrui, sia come fenomeno economico, contrastando le imprese che ricorrono a questo strumento e favorendo le imprese che scelgono la legalità.

## L'esigenza di un rimprovero penale del caporalato

Quanto detto sin qui evidenzia l'inadeguatezza dell'attuale regime sanzionatorio del caporalato e l'esigenza di introdurre una specifica figura di reato. Negli ultimi anni sono state avanzate proposte in tal senso le quali, però, non si sono concretizzate.

Si ritiene che, anche se il fenomeno riguarda spesso lavoratori immigrati (per lo più irregolari) sarebbe necessario inserire uno specifico rimprovero penale per il caporalato a prescindere dal fatto che coinvolga italiani o stranieri, uomini o donne, ma che invece si concentri sugli sfruttatori, siano essi gli "utilizzatori" finali o gli "intermediari".

In particolare si ritiene che al centro dell'azione del futuro legislatore dovrebbe esserci l'approfittarsi dello stato di bisogno ponendo in essere condotte altamente distorsive del mercato del lavoro e della concorrenza tra imprese.

A cura degli uffici giuridici della Flai e della Fillea

## LO SCENARIO

# L'edilizia in cifre

Sulla dimensione della crisi economica nel settore delle costruzioni incidono, oltre alla congiuntura, altri due fattori: da una parte le condizioni di fragilità e frammentazione del sistema delle imprese, strutturalmente impreparate alla crisi, dall'altra l'assenza di interventi del governo sul piano delle regole, dei controlli e degli investimenti, un'assenza che ha di fatto lasciato questo settore senza alcun riparo.

Ai 200 mila lavoratori che fino ad oggi hanno perso il lavoro si aggiungono tra il 2009 e il primo trimestre 2010 quasi 17 mila imprese sparite e un calo del volume di affari del 18 per cento, mentre il calo degli appalti pubblici negli ultimi tre anni ha raggiunto quota -55 per cento. In questo scenario non era difficile prevedere - e su questo la Fillea da due anni lancia inascoltata il grido d'allarme - che quelle distorsioni del sistema si sarebbero acuite: aumento del lavoro irregolare, nero e grigio, riduzione degli investimenti in sicurezza, ribassi oltre il 50 per cento negli appalti, elusione ed evasione contributiva e fiscale, espansione degli interessi criminali.

Nel 2009 erano 313 mila i lavoratori stranieri impiegati nel settore (il 16 per cento del totale degli addetti, il 19 per cento tra i dipendenti), di gran lunga il settore a maggior presenza di stranieri. Mentre cala il numero di addetti italiani, cresce il numero di immigrati, una crescita malata, come la Fillea denuncia da tempo: aumenta il ricorso al part-time (che in edilizia significa solo una cosa, un tempo pieno con una busta paga per metà tempo), ma cresce per gli italiani del 5 per cento e per i migranti del 9; il lavoro irregolare cresce per tutti, ma per i migranti è superiore del 45 per cento rispetto ai nativi; e, ancora, si espande il fenomeno dei muratori-partita Iva, un dato in crescita per tutti ma per i migranti superiore del 44 per cento rispetto agli italiani.

A questo si aggiungono, secondo le stime Fillea, 400 mila "fantasmi", lavoratori completamente in nero, gran parte dei quali vittime dei caporali e del traffico illegale di manodopera, che oggi rappresenta uno dei maggiori business della criminalità organizzata. Anche sulle retribuzioni si assiste a un fenomeno di gabbia salariale etnica e territoriale, imposto a chi è più ricattabile. I migranti, a parità di qualifica, vengono retribuiti di meno: al Nord prendono mediamente quasi il 2 per cento in meno dei colleghi nativi, al Centro oltre l'8 per cento in meno e al Sud quasi il 25. Inoltre la tendenza è quella di inquadrare i migranti ai livelli più bassi. Per tutto questo nell'edilizia la tendenza non è di espellere dal mercato del lavoro i lavoratori stranieri, ma di assumerli, perché costano meno e sono più ricattabili. I conti Fillea su questa voce di elusione contributiva sono chiari: sostituendo un operaio specializzato con un primo livello solo di paga base il risparmio è circa 7 mila euro per ogni lavoratore, su due finti part-time - senza considerare le ripercussioni devastanti sulla pensione - si va oltre i 15 mila euro annuali. Il settore continua ad essere ad altissima incidenza di infortuni. I dati Inail 2009 parlano di una riduzione consistente, ma i conti della Fillea dicono altro: nel 2008 si verificava un incidente mortale ogni 3 milioni di ore, nel 2009 avveniva ogni 2,7 milioni di ore. Per i lavoratori stranieri l'edilizia - con 43 vittime nel 2008 - mantiene il triste primato di "settore killer".

Barbara Cannata  
Ufficio Stampa Fillea Cgil



olato

consolidate e meccanismi incentivanti per le imprese virtuose.

### Art. 3

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque svolga una attività organizzata al fine della intermediazione di forza lavoro, sfruttando la disponibilità altrui, causata dallo stato di bisogno o di necessità in cui costui versa, a compiere una prestazione lavorativa in assenza di piena e totale tutela di legge, è punito con la reclusione da cinque a otto anni.

Costituiscono aggravante specifica e comportano l'aumento della pena da un terzo alla metà:

- la minore età dei lavoratori intermediati;
- l'aver commesso il fatto esponendo i soggetti intermediati a situazioni di grave pericolo, avuto riguardo alle caratteristiche

## LA NORMATIVA

delle prestazioni da svolgere e delle condizioni di lavoro.

### Art. 4

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque utilizza o impiega le forze e le capacità lavorative e produttive altrui, fornendogli nei modi di cui al precedente art. 3, è punito con la reclusione da tre a sei anni.

### Art. 5

Il compimento del reato di cui ai commi 3 e 4 precedenti ha diretta rilevanza in relazione agli artt. 38, c. 1, lett. c) e 135 del dlgs 163/06 e ss.mm.ii.

### Art. 6

Il ministero del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con i Centri per l'impiego, promuove l'istituzione di corsi di lingua italiana per lavoratori stranieri e sostiene iniziative e campagne informative aventi ad oggetto la tematiche trattate nella presente legge.



LA TESTIMONIANZA/1

# Vorrei che mia figlia facesse una vita diversa dalla mia

La storia di Vittoria, operaia agricola della provincia di Taranto, dalla mattina alla sera nei campi di pomodoro o nei vigneti per 30 euro al giorno.

**M**i chiamo Vittoria, ho 37 anni e fin da quando ne ho sedici lavoro in agricoltura in provincia di Taranto. Sono cresciuta senza un padre, così mia madre un giorno mi ha detto che dovevo trovare un lavoro per aiutare la famiglia. Oggi sono sposata e ho tre figli, la più grande ha diciannove anni mentre la più piccola solo due. Faccio molta fatica a dedicare del tempo alla mia famiglia perché sto molte ore fuori di casa per via del lavoro.

Fare l'operaia agricola non è semplice perché non lavori mai per la stessa azienda ma cambi in continuazione. Adesso, ad esempio, sto lavorando alla raccolta dei mandarini e delle arance, che è molto dura e non ha orari di lavoro fissi.

A febbraio, però, dovrò cambiare di nuovo e andare in un'altra azienda per la legatura dei ceppi delle viti. Nel vigneto lavorerò al massimo per venti giorni e poi dovrò stare per qualche tempo a casa perché non c'è lavoro da fare.

Ad aprile, invece, sarò in un'altra azienda ancora per l'intestazione della foglia, cioè per togliere tutto quello che c'è in più e che non serve a un germoglio.

A maggio si prepara la campagna del pomodoro e dovrò zappare e controllare come va il lavoro, se le piante stanno bene, se c'è bisogno di ripiantare di nuovo.

Tra luglio e agosto i pomodori saranno maturi e dovrò raccogliermi lavorando dalla mattina alla sera senza sosta.

A settembre, infine, dovrò tornare in vigna e a ottobre sarò di nuovo a casa. Preferisco non fare i nomi delle aziende e nemmeno che si sappia troppo chi sono perché ho paura che poi non mi facciano più lavorare.

Da tanti anni la mia vita è fatta così, un lungo pellegrinaggio da un'azienda all'altra pur di lavorare, tra un campo di pomodori e un vigneto.

Non mi piace questo lavoro ma in provincia di Taranto non c'è molto altro da fare. Il mio paese è rurale e quasi tutti fanno questo mestiere, anche nella mia famiglia.

Per questi lavori mi fanno sempre un contratto a tempo determinato ma mi pagano solo 30 euro al giorno, per giornate che arrivano anche a dieci, dodici ore di lavoro.

Ogni mattina sto in giro dalle 4 di mattina; ci vediamo nella piazza del paese con le mie colleghe e andiamo in macchina perché così siamo più sicure. Quando mi va bene torno alle 15.30, ma alle volte mi capita di tornare anche alle 18, specie in occasione della raccolta delle arance, dei mandarini e dei pomodori. Ho conosciuto il caporalato sulla mia pelle. Il caporale passava a prenderci con il pullman, decideva tutto, se lavoravi o no, se potevi andare in bagno, quanto ti pagava, quante ore dovevi lavorare. Dovevo fare come dicevano loro perché altrimenti non avrei più lavorato, ma io avevo bisogno di soldi per aiutare la mia famiglia e per questo ho dovuto accettare tutto.

Oggi anche i caporali si sono modernizzati, si fanno chiamare fattori e sono tutti italiani. Ci sono anche molte "fattoresse", donne come noi che però decidono del destino delle operaie.

So di alcune mie colleghe giovani che hanno avuto dei problemi anche più gravi e che sono state molestate dal fattore o da qualcuno dell'azienda. Anche in questi casi è chiaro che se una deve lavorare arriva ad accettare anche le avverse.

La mia situazione negli ultimi anni è un po' migliorata e non sto più sotto

caporale ma devo comunque sempre chiedere se posso andare in bagno, che altro non è che un cespuglio dove nascondersi per fare i propri bisogni. Non conosco mai i miei orari di lavoro, me lo dicono giorno per giorno ed è per questo che per me è molto difficile conciliare il tempo con quello della mia famiglia.

Nelle aziende dove lavoro non c'è molta sicurezza. Se ci tieni a non farti male, è meglio che ti porti tutto da casa e, infatti, io ogni mattina parto con un borsone che è più grande di me e dove metto dentro tutto, dal giaccone ai guanti, agli stivali, alla maschera.

Al padrone, invece, non gliene importa niente della nostra sicurezza ed è per questo che molte volte ci capita di farci male, di tagliarci con le forbici, di cascare da una scala o di scivolare per terra.

Vorrei che le mie condizioni di lavoro migliorassero ancora e mi piacerebbe poter andare in bagno liberamente, essere pagata regolarmente - cosa che difficilmente avviene - avere degli orari di lavoro normali, essere inquadrata come operaia specializzata quale sono e non come operaia semplice e che mi venissero riconosciuti i tanti straordinari che faccio.

Delle volte penso che vorrei fare un altro lavoro e avere un'altra vita.

Mi piacerebbe stare in un ufficio dietro a una scrivania e non andare più nei campi, ma devo fare così altrimenti non so dove prendere i soldi.

Lavorando tutti i giorni riesco a prendere al massimo 800 euro al mese, ma in media ne prendo solo 500-600. Sono costretta a mandare mia figlia piccola all'asilo nido privato perché altrimenti non saprei come fare.

Pago 145 euro al mese e me la tengono sei ore. Però dobbiamo portare tutto noi da casa perché lì non c'è niente, mancano anche i pannolini, le pappe e la carta igienica.

Anche mio marito non se la passa bene. Fa l'autista di pullman turistici ma ora quel settore sta subendo una grande crisi e quindi non c'è lavoro e lui spesso sta a casa.

A dirla tutta nelle ultime settimane sta venendo in campagna con me, a fare le arance.

È senza contratto ma abbiamo bisogno di qualche euro in più.

Anche mia figlia grande ha lavorato un anno con me, ma poi mi ha detto che non ce la faceva e che preferiva studiare.

Io voglio che lei studi e che non venga in campagna con me.

Voglio che coltivi i suoi sogni, che abbia una vita diversa e migliore della mia.

*Vittoria, operaia agricola*

LA TESTIMONIANZA/2

## Io, nell'inferno dei cantieri senza un contratto



La storia di Sami Outtara, delegato della Fillea di Castrovillari, dal Burkina Faso allo sfruttamento, al caporalato e al lavoro nero.

**S**ono Sami Outtara, vengo dal Burkina Faso, uno Stato dell'Africa del nord-ovest. Ho lasciato il mio paese e la mia famiglia cinque anni fa, arrivando in Italia da clandestino a bordo di un barcone. Per sfuggire ai controlli mi sono buttato in mare, la fortuna che ho avuto è stata quella di essere ripescato da un peschereccio italiano e di essere aiutato dal capitano che, sentita la mia storia, mi ha accompagnato a terra, dandomi qualche soldo per poter iniziare il mio viaggio. Arrivato a Napoli ho conosciuto alcuni miei compaesani e con loro sono partito per la Calabria, destinazione Piana di Sibari, per raccogliere le arance. Qui ho conosciuto la realtà dello sfruttamento fatta di dodici ore di lavoro al giorno, di paghe da fame

tra i 18 e i 25 euro al giorno e di condizioni di vita disumane, costretto a dormire in casolari di fortuna, magazzini o capannoni, ammassati in centinaia. Arrivato a Cassano Jonio ho avuto la fortuna di incontrare dei ragazzi di Lauropoli, che insieme alla Camera del lavoro locale e all'Associazione la Kasbah mi hanno aiutato a ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato politico. Quando ho ricevuto il permesso di soggiorno la mia vita è cambiata, perché finalmente ho potuto circolare liberamente. Finalmente diventavo visibile.

Dalla raccolta degli agrumi sono passato a lavorare nel settore edile. Per un lungo periodo ho lavorato in nero, sfruttato e malpagato, guai a parlare

di contratti di lavoro, di garanzie e di diritti. Una condizione che sono in tanti, in troppi, a vivere e di cui ipocritamente molti parlano solo quando qualche operaio muore sul cantiere: questa è la vita di migliaia di esseri umani che quotidianamente si battono contro i soprusi e le ingiustizie, in un mondo in cui le disuguaglianze fra ricchi e poveri sono troppe. Poi l'incontro con la Fillea Cgil, dove mi hanno spiegato i miei diritti e inserito in un percorso di formazione sindacale sul contratto e sulla busta paga, e allora ho cominciato a capire quali sono i miei diritti e a lottare per i diritti dei migranti. Dopo un po' di tempo ho avuto finalmente la possibilità di lavorare in una grossa azienda edile, la Ghizzoni Spa, in un grosso cantiere. Qui sono

diventato delegato sindacale e ho conosciuto veramente cosa significa lavorare con diritti e tutele. Arrivato sul cantiere all'inizio non è stato facile, perché in molti mi vedevano come uno che rubava il lavoro ai loro fratelli disoccupati, ma poi conoscendoci e confrontandoci, anche con l'aiuto degli altri operai iscritti alla Fillea, le cose sono cambiate fino al punto di diventare io stesso il loro riferimento sindacale, il loro delegato. Oggi faccio parte del direttivo comprensoriale della Fillea Cgil di Castrovillari e del direttivo confederale della Camera del lavoro territoriale, dove abbiamo costruito il consiglio territoriale dell'immigrazione e a breve costituiranno il coordinamento migranti.

*Sami Outtara*

**RS** Rassegna Sindacale  
Settimanale della Cgil

**Direttore responsabile** Paolo Serventi Longhi  
**A cura di** Patrizia Ferrante

**Grafica e impaginazione**  
Massimiliano Acerra, Ilaria Longo

**Editore** Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,  
Via dei Frentani 4/a, 00185 - Roma  
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

**Proprietà della testata** Edisse Srl

**Ufficio abbonamenti**  
06/44888201 fax 06/44888222  
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

**Ufficio vendite**  
06/44888230 fax 06/44888222  
e-mail: vendite@rassegna.it

**Stampa** Puntoweb Srl,  
Via Variante di Cancelliera, 00040 - Ariccia, Roma  
Chiuso in tipografia giovedì 20 gennaio, ore 13

**inFlai**

inserto d'informazione della Flai Cgil  
via L. Serra, 31, 00153 Roma  
inflai@flai.it

**A cura di:** Franco Chiriacò (coordinatore), Ivana Galli,  
Lorenzo Rossi Doria, Valentina Ceccoli, Cristiano Alunni, Giuseppe Scifo

**Segreteria** Bruna Baglioni